



Giovedì, 18 Agosto 2011 - aggiornato alle 16.10

HOME INTERNI **ESTERI** ECONOMIA GIUSTIZIA CRONACA SOCIETÀ E CULTURA MEDIA

PRIMA PAGINA > ESTERI > **DOPPIA CENSURA A CUBA E DA NOI**

17 Agosto 2011 - Esteri

ARMANDO DE ARMAS

Doppia censura a Cuba e da noi

di **Stefano Magni**



Armando de Armas, scrittore e dissidente cubano, per anni si è battuto contro gli stereotipi sulla diaspora cubana. Quelli, tanto per intenderci, secondo cui tutti gli esuli sono mafiosi alla "Scarface". De Armas ha pubblicato tre anni fa "I miti dell'anti-esilio" con la piccola casa editrice Spirali, fondata da Armando Verdiglione.

Ora la stessa casa editrice rischia di chiudere. Il professor Verdiglione è sotto il torchio dalla magistratura italiana. E per i media è già "colpevole" benché non ancora giudicato. Così rischia di serrarsi una rarissima (se non unica) finestra da cui i dissidenti potevano affacciarsi anche su un pubblico italiano.

Armando de Armas è uno di loro. E' venuto in Italia, nel fine settimana di ferragosto, non per vacanza, ma per portare la sua solidarietà a Verdiglione e alla Spirali,

nella sede della **Villa San Carlo Borromeo** di Senago, che tante volte ha fatto da cornice a incontri e conferenze di intellettuali fuori dal coro.

De Armas, venendo da Miami, ci conferma che il clima intellettuale che si respira, là come qua, non è dei più aperti. La notizia della settimana, da Cuba, è il compleanno del Lider Maximo Fidel Castro. Dei dissidenti non si sente neppure parlare. Ma esistono ancora? Come mai tutto il mondo arabo insorge, il contagio arriva persino in Estremo Oriente (qualcosa si è mosso anche in Corea del Nord, per la prima volta in sessanta anni), ma a Cuba la 52enne dittatura di Castro appare più solida che mai? "Io credo che le rivoluzioni, riuscite nel mondo arabo, debbano il loro successo alla relativa mitezza dei loro regimi" - ci spiega De Armas - "si deve sempre fare una distinzione fra i regimi autoritari e quelli totalitari.

Cuba è un regime totalitario e qualsiasi espressione del dissenso è quasi impossibile". Niente si muove sotto il regime totalitario cubano? Si parla sempre del ruolo che hanno avuto le nuove tecnologie, i blog, i social network e gli smart phones nella Primavera Araba. A Cuba questa influenza delle nuove tecnologie dell'informazione non esiste: è il Paese meno connesso al mondo, assieme, forse, alla Corea del Nord.

Solo poche persone hanno diritto di accesso a Internet. Blogger dissidenti, come la famosa Yoani Sanchez, in realtà danno informazioni su Cuba al mondo esterno, ma la loro influenza dentro il Paese è pari a zero. Per il resto c'è un controllo assoluto sui media. A tutto ciò si aggiunga una repressione capillare, effettuata in due modi: quello brutale, delle botte, della tortura e del carcere.

E quello più subdolo, con lo spionaggio, una rete di informatori molto efficace, che tengono tutti sotto osservazione. Infine c'è un condizionamento psicologico, sin dalla nascita, che ti trasforma in un vero e proprio zombie ideologico. Questa repressione psicologica genera una sindrome di impotenza: l'individuo sente di non poter fare niente contro lo Stato.

Se l'Unione Europea non intende intervenire per la democrazia a Cuba (anche le sanzioni sono state revocate), gli Usa che fanno? Se la dittatura cubana sopravvive da più di mezzo secolo, lo deve anche a una diffusa complicità internazionale. A tutti i livelli: politico, culturale e religioso.

La dittatura cubana è accettata positivamente dall'immaginario collettivo occidentale. Lo spirito socialista o socialistoide è il pensiero dominante da un secolo. Negli Usa, l'amministrazione Obama fa leva su una retorica socialista: collettivizzazione della sanità, della scuola, della grande impresa, ecc... Per i socialisti europei, come per quelli americani, la dittatura cubana può essere contestata per i suoi metodi, non per la sua essenza.

Che è esattamente la stessa: lo Stato superiore alla società, il collettivo sull'individuo. In tutto l'Occidente, però, la stampa è libera e anche il dissenso può esprimersi...Io ho sofferto due tipi differenti di censura. Quella brutale a Cuba, dove se scrivi quel che pensi rischi il carcere.

E quella più sottile negli Usa, dettata dal conformismo del politicamente corretto. Per esempio, solo il 10-15% dei giornalisti americani si definiscono conservatori o libertari, tutti gli altri sono conformi alla cultura dei progressisti/socialisti. D'altra parte la dittatura di Castro non è nata per caso: è stata alimentata da ideologie già diffuse in Occidente che, per l'intero secolo scorso, era diviso fra fascismo e comunismo, entrambi figli dell'ideologia socialista.

Gli Usa, almeno dalla Seconda Guerra Mondiale, hanno però sempre vantato la loro missione di esportazione della libertà...Con l'amministrazione Bush si era affermata l'idea che esportare la democrazia fosse necessario per garantire la sicurezza degli Usa. Da tre anni l'amministrazione Obama ha effettuato una svolta a U.

Ha cercato e cerca tuttora l'appeasement con tutte le dittature, Cuba inclusa. Il 20 maggio, il nostro giorno dell'indipendenza, tradizionalmente il presidente offriva un pranzo ai dissidenti cubani in esilio nella Casa Bianca. Il primo 20 maggio dell'amministrazione Obama si è celebrato in un ristorante messicano di Washington.

Nessun dissidente di rilievo è stato invitato. Lottare contro i miti e i luoghi comuni su Cuba, specie in questi ultimi anni, è diventato un compito immane. Ci si sente dei Don Chisciotte che lottano contro mulini a vento.

i nostri servizi



L'Opinione a casa tua



PDF de L'Opinione



Pubblicità L'Opinione

L'OPINIONE **L'OPINIONE**

Blog

Archivio Storico



Scrivi al Direttore